

RAIDEN



l'attitudine vincente

di Michele Martini

Mothership è il secondo album nel carriera dei Raideen, power trio in attività da un decennio esatto. A rispondere alle nostre domande è l'intera band, costituita da Francesco Acerbo (chitarra e voce), Mauro Colarossi (basso e voce) e Cristian Falone (batteria).

Uno dei vostri punti di forza è sicuramente l'immediatezza che contraddistingue la proposta: è una caratteristica che accompagna la musica dei Raideen fin dalle origini?

(F) "Certamente, abbiamo iniziato suonando punk in modo diretto e con tanto volume. Tre accordi male assemblati e sale prove improvvisate... Quindi l'immediatezza è un fattore che inevitabilmente ci contraddistingue da sempre".

Il mix che richiama parimenti Metallica, Ramones e Motörhead è letteralmente devastante: in quale misura queste band hanno influenzato il percorso del gruppo e quali tratti distintivi avete voluto replicare degli uni piuttosto che degli altri?

(M) "Non seguiamo una regola scritta, ma sicuramente queste band ci hanno influenzato, è innegabile. Abbiamo cercato di assimilare la rabbia e la cattiveria dei primi Metallica, la velocità e l'attitudine dei Ramones ed il tiro e l'essere outsider dei Motörhead. Tutto questo però, senza emulare nessuno. Ognuna di queste band ci ha dato tanto, anche a livello personale. Sono dei riferimenti come musicisti ma anche come uomini, certa gente ti insegna a campare".

Con quali aspettative siete entrati in studio per preparare il nuovo lavoro?

(F) "In studio siamo entrati con la consapevolezza dell'obiettivo che volevamo raggiungere, con l'intenzione di arrivare all'ascoltatore in maniera diretta, nel modo più naturale possibile. Le aspettative erano tante, considerando il livello dello studio scelto e le competenze del suo boss, Giuseppe Ciampagna, che ringraziamo pubblicamente per quanto ha fatto".

Come si sono svolte le varie fasi di registrazione e lavorazione, considerando peraltro l'elevatissima qualità che contraddistingue Mothership?

(C) "Abbiamo registrato il disco in due momenti diversi, prima sono state incise Mothership, I Walk Alone, These Boots Are Made For Kick Your Ass e Black Goat che erano quelle più pronte per lo studio. Dopo qualche mese abbiamo completato gli altri pezzi, compresa Redemption Song registrata nello studio di Davide Vox Vocino, il nostro fonico di fiducia. Inoltre prima di iniziare le riprese avevamo deciso di non sovraincidere più del necessario proprio per rendere il suono del disco più simile a quello che esce dal live. Zero plug in e tonnellate di valvole!".

BOB OLIVER LEE

l'uomo sogna di volare

di Luca Garrò

Con Flying Music, il polistrumentista francese Bob Saliba pubblica il secondo album con lo pseudonimo di Bob Oliver Lee e torna alle sonorità progressive che l'avevano fatto notare col disco di debutto Between Time & Space. Eccolo raccontato dalle sue stesse parole.

Rispetto al tuo album di debutto, Flying Music è un notevole passo in avanti da molti punti di vista. Merito di un'inevitabile maturità?

"Probabilmente sì. Diciamo che la produzione è molto migliore e credo che questo abbia un impatto immediato sull'ascolto del disco, anche se per portarlo a termine ho impiegato davvero moltissimo tempo a causa degli impegni che ho con tutte le mie

altre band (addirittura cinque, ndr). Inoltre, ai tempi di Between Time & Space, se si escludono le parti di batteria, mi ritrovai a registrare io tutti gli strumenti, cosa che ha inevitabilmente influito sul mood generale del disco. Questa volta, invece, ho avuto la possibilità di trovare grandi musicisti che mi hanno aiutato nella registrazione: Olivier Tijoux alla batteria, Pascal Garel al basso e François Albaranes alle tastiere. Così io ho potuto occuparmi solamente delle chitarre e della voce".

Le canzoni provengono da periodi diversi della tua vita. Possiamo definire l'album una sorta di raccolta?

"In qualche modo sì, anche se ha una coerenza e una compattezza molto alte, dovute al fatto che quasi tutte le tracce sono costruite intorno a melodie nate con la chitarra acustica, uno strumento che da sempre è protagonista del mio modo di avvicinarmi al songwriting. Volevo portare al massimo delle sue potenzialità il mio lato acustico e credo che non avrei potuto farlo che con questi musicisti, che sono riusciti a cogliere quella parte del mio animo. Alcune tracce sono nate addirittura quando avevo vent'anni, quando usavo la mia chitarra acustica per riuscire a disconnettermi completamente dalla realtà che mi circondava. Anche oggi, quando la imbraccio, è come se riuscissi davvero a smaterializzarmi, finendo in un luogo altro in cui non esiste niente oltre alle note che escono dalla chitarra".

Si viaggia su territori molto diversi da quelli toccati con le band metal di cui fai parte. Territori che si sposano alla perfezione con il titolo del disco...

"Qualcuno ha battezzato il mio nuovo modo di comporre flying music, quasi ad enfatizzarne il lato etereo e leggero, che ne rappresenta una delle caratteristiche principali. Mi è parso subito perfetto per l'insieme di brani che stavo raccogliendo, quindi non ci sono stati mai grandi dubbi a riguardo. Qui non c'è spazio per sonorità heavy o dark, essendo un progetto solista ho voluto focalizzarmi sulle melodie e le armonie che dessero questa dimensione al disco".

